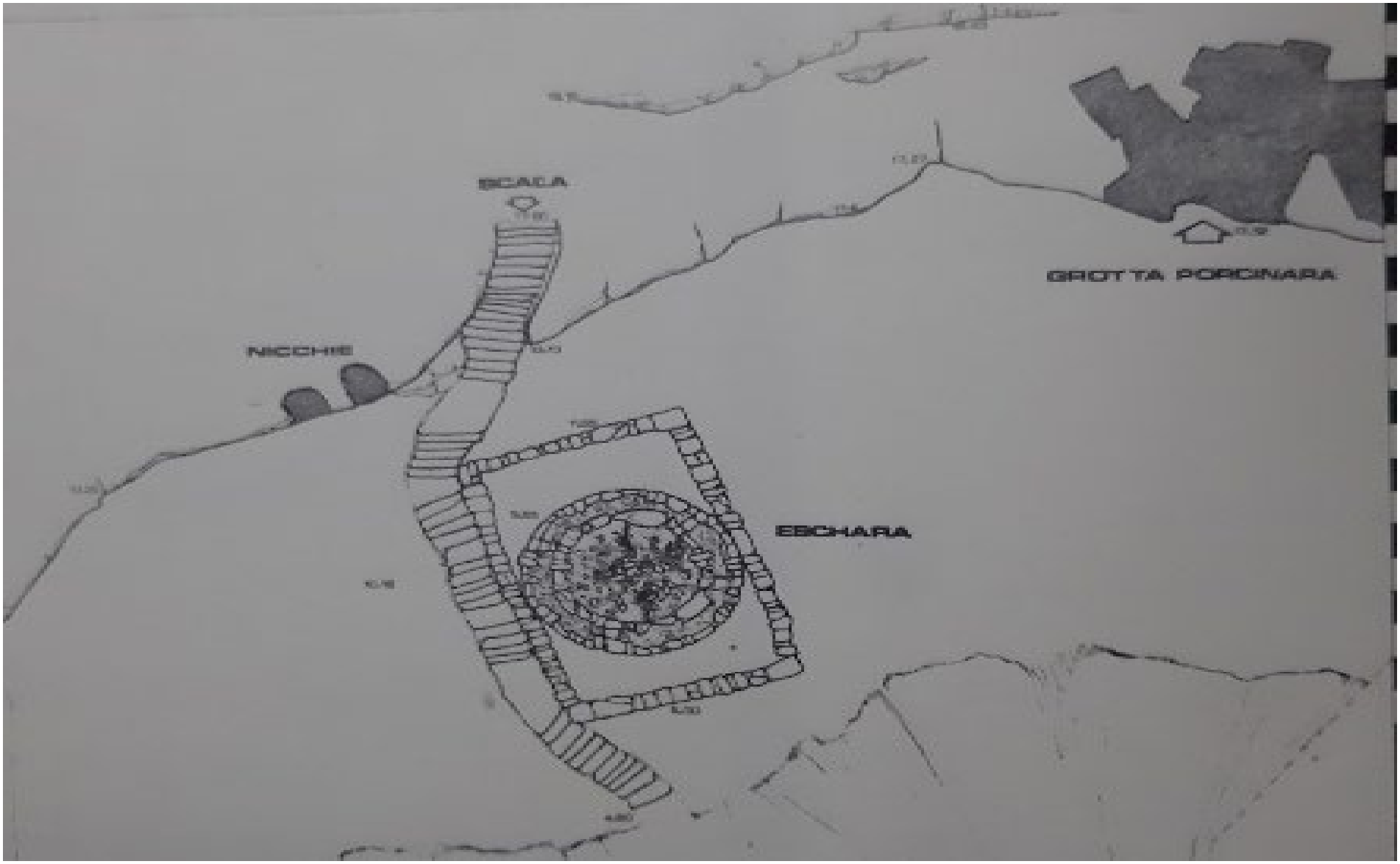
La Grotta PORCINARA

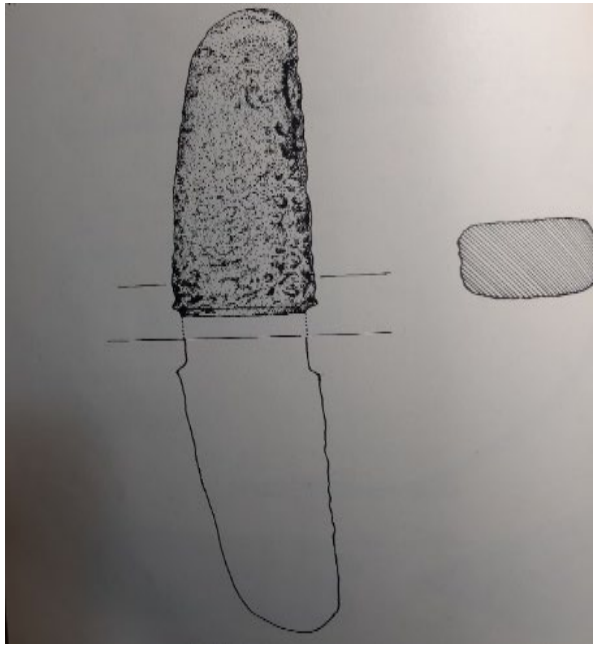
a cura di Antonio ROMANO



***Il complesso della Grotta Porcinara*.**

La Grotta Porcinara si apre su una terrazza interrotta da crolli, che in antico doveva scendere dolcemente verso il mare. L'area sacra in origine (VIII sec. a.C.), specialmente se consideriamo i reperti archeologici, doveva essere abbastanza ampia. Si sono riconosciuti infatti

1. parti di un altare di cenere "eschara" (lat. tardo eschăra, greco **ἐσχάρα**) circondato da cortina muraria a blocchi informi, con foderatura esterna a blocchi regolari e probabile recinzione rettangolare che lo separava da un'altra importante struttura arcaica. Infatti all'esterno della grotta a NE della scala gli scavi hanno evidenziato una struttura, in gran parte distrutta dai crolli e dall'erosione marina. Vi sono resti di un recinto sacro (**ἐσχάρα**), oramai semidistrutto per lo stato di totale abbandono, che ha restituito materiali a partire dal VIII sec. a.C. Nel riempimento è stato rinvenuto metà di un ceppo di ancora, caratteristico oggetto votivo posto come stele nel terreno. Tra le grosse pietre per sigillare l'eschara è stato recuperato infatti un frammento di ancora; ciò ci fa stabilire come la pratica della dedica di ancore nel santuario continui anche molti secoli dopo.



Porcinara. Ceppo d'ancora dell'eschara

E’ stato rinvenuto inoltre uno dei blocchi usati nella costruzione del recinto dell’eschara, un pilastro monolitico. Sicuramente trattasi di un oggetto straordinario presente nell’area in età molto antica. Questo pilastro - stele dovette avere un ruolo fondamentale nei culti arcaici del Salento, come il culto della divinità fulguratrice; perciò si tratta di una stele, oggetto destinato ad essere infisso nel terreno.

recinto sacro ESCHARA (**ἐσχάρα**)	pilastro monolitico

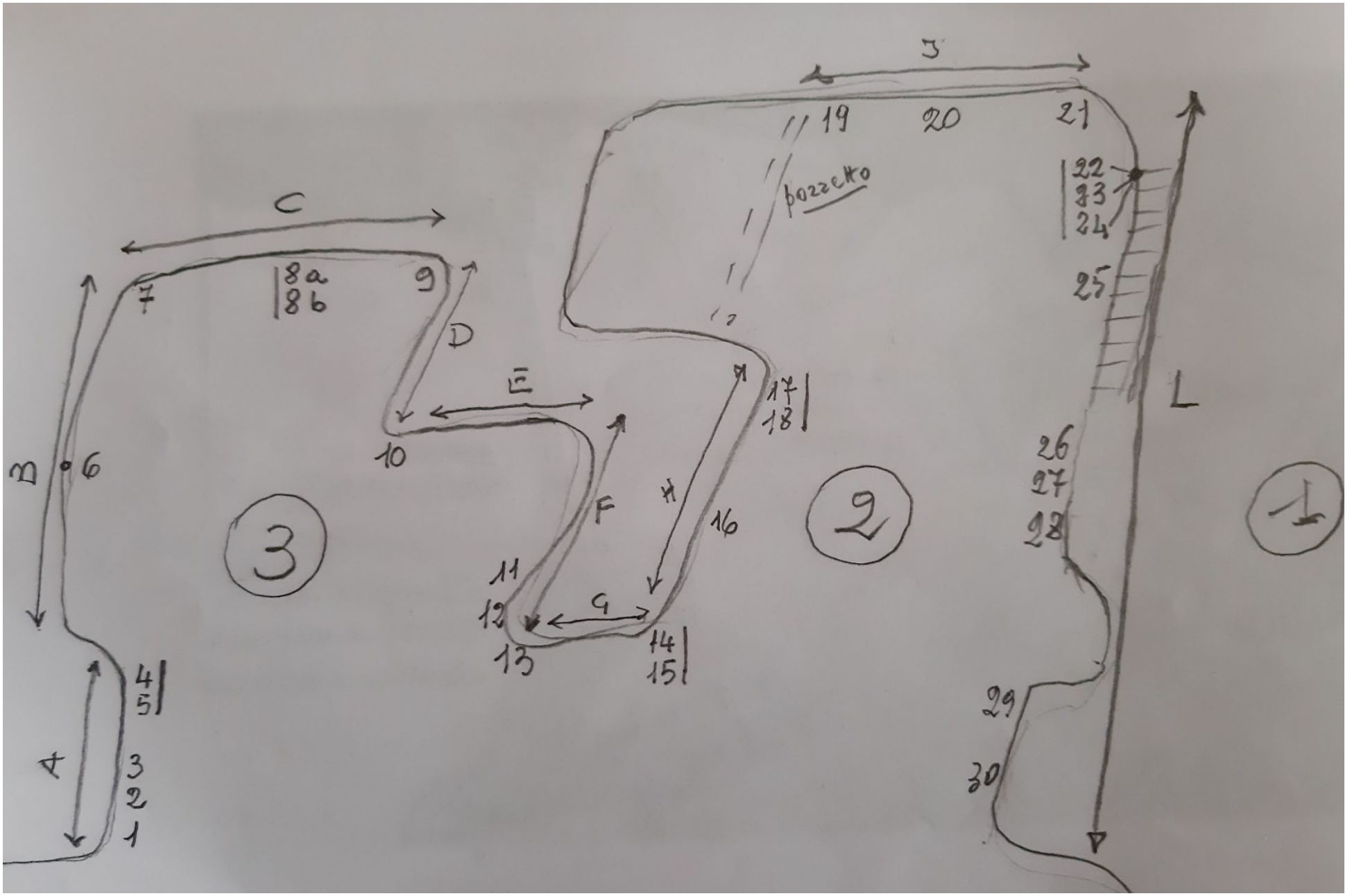
2. una lunga **scala** scavata nella roccia, che univa la parte alta dell'area sacra fino alla riva del mare;

3. due nicchie scavate pure nella roccia;

SCALA	LE DUE NICCHIE

4. un secondo altare - deposito era proprio di fronte alla grotta e conteneva materiali datati dal VI sec a.C. al III sec. d.C. Il dio messapico venerato nella grotta è stato accertato dai depositi essere **Batas**, signore della luce e della folgore, assimilato poi dai Greci a Zeus e dai latini a Giove. Il diverso e vario esprimersi delle testimonianze (indigene, greche e indigene, latine e greche) ci danno un mondo religioso autonomo e presente fino a tutto il II secolo dopo Cristo. Ci dovremmo chiedere ora perché dopo questa data cessano improvvisamente tutte le attività in un luogo di culto sopravvissuto a 10 secoli di storia. Non abbiamo una risposta.

5. La **Grotta Porcinara**. Due aperture, una rivolta a sud e l'altra verso il mare, formata da tre ambienti diversi ma comunicanti. Le pareti della grotta sono ricche di iscrizioni latine e greche – in pessimo stato di conservazione – oggetto di numerosi studi da parte di notissimi studiosi. Circa la funzione della Grotta Porcinara, sono state avanzate alcune ipotesi; la più attendibile pare – anche secondo il Pagliara – essere quella di un luogo sacro, un "santuario" destinato ad ospitare attestazioni di riconoscenza dei fedeli alle divinità, e sicuramente era tappa obbligata dei naviganti provenienti dalla Grecia, per cui la Grotta Porcinara si caratterizza come luogo di sosta per natanti impiegati su rotte che avevano termine in porti lontani. Si ringraziavano perciò le divinità che proteggevano la navigazione con offerte e con numerose **tabelle iscritte in greco e latino** sulle pareti della grotta (fine I sec. a.C. – prima metà III sec. d.C.), giustificandosi in tal modo le richieste d'aiuto, i ringraziamenti, i voti e gli auguri di buona navigazione.


J
19
20
21
pozzetto
22
23
24
25
C
7
8a
8b
9
D
E
10
17
18
L
B
6
26
27
28
3
F
H
16
2
1
11
12
13
G
14
15
4
5
A
3
2
1
29
30

	AMBIENTE 3												AMBIENTE 2																	
	1	2	3	4	5	6	7	8 a-b	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
Tabelle Inscritt				X		X		X						X		X	X		X			X	X	X				X		
Tabelle anepigr	X						X		X	X	X	X									X				X					
Tracce testo		X	X		X								X		X			X		X						X	X		X	X
Tracce minio				X										X	X		X		X				X	X						
Iscrizio Latino				X				X 8b						X		X	X													
Iscriz. Greco						X		X 8a							X				X	X		X	X	X		X		X	X	

Tabelle inscritte: 11 **Iscrz. LATINE: 5** **Riferimento a Batius: 4 – 14 – 17 - 22**

Tabelle anepigrafe: 8 **Iscriz. GRECO: 11** **Rif. a Ino Leucotea: 8a**

Tracce di testo: 11 **Tracce di minio: 7** **Rif. alla Fortuna: 8b; ad Afrodite: 23**

Sul fronte del pilastro che divide l'ambien 2 dal 3, si distingue una nicchia che inquadra una **testa a rilievo**.

Nella Porcinara si fa riferimento a tre divinità: a Iuppiter **Batius** (4 attestazioni: tabb. 4 – 14 – 17 - 22), a **Ino Leucotea**, divinità femminile, protettrice dei naviganti in pericolo (8a greco), alla **Fortuna** (8b latino), a Venere **Afrodite** (23)**.** Batas è un'epiclesi di Iuppiter o il nome di divinità indigena assimilabile in seguito a Iuppiter; Iuppiter Batius è quindi da intendere come divinità che proteggeva la navigazione tra le due sponde del canale d'Otranto.

La grotta Porcinara, scavata artificialmente, raccoglie in età arcaica il testimone da un impianto votivo precedente, più antico, il cui primo utilizzo si fa risalire al VIII secolo a.C. e che ha conservato gelosamente resti di sacrifici e pratiche cultuali. Un vero e proprio altare a ridosso della linea di costa e delimitato perimetralmente da una foderatura di blocchi regolari in cui si nota il reimpiego di un cippo. Dopo due secoli di utilizzo l'altare viene sigillato e l'area di culto migrata nella vicina grotta, realizzata ex-novo o ampliata per la nuova destinazione d'uso. Cambia la forma ma non la sostanza. Di fronte la grotta, che rivestirà fino al II secolo d.C. un ruolo importantissimo nel culto delle genti messapiche sulla strada della romanizzazione, viene realizzato un secondo altare con le medesime funzioni di quello precedente. Cambiano le divinità, la lingua, le generazioni ma le offerte e i sacrifici permangono.

Datazione. Sono pochi gli elementi offerti per proporre una datazione certa delle iscrizioni, che abbia una qualche attendibilità. Né credo si possano considerare prodotti di officina collocabili entro un ristretto arco temporale. Difficile sarebbe il raffronto tra testi apparentemente simili per poter poi isolare gruppi e postulare rapporti interni di priorità o seriorità, per cui, rifacendoci anche alle utilissime indicazioni derivanti dall'analisi dei materiali ceramici di età romana imperiale, potremmo fissare dei limiti, suscettibili comunque di ulteriori precisazioni, tra la fine del 1° secolo a.C. e gli inizi del III sec. d.C. Dalla fine del VI sec. a.C. abbiamo testimonianze riferibili alla stessa divinità: Batis – Batas – Zis – Iuppiter – Batius – Kyrios Bateios – Iuppiter Vatius. Di fronte alla grotta il deposito di ossa, ceneri, frammenti di vasi iniziò a formarsi nella seconda metà del VI secolo, molto simile al deposito dell'eschara che conteneva materiali più antichi e che risulta sigillato verso la metà del VI sec. a.C. I due depositi, impostati direttamente sulla roccia e delimitati da grossi blocchi di calcare, contengono resti ossei combusti dello stesso tipo di animale (pecora – capra) e frammenti di vasi indigeni o greci.

Perché è stato chiuso l'altare di ceneri arcaico? Perché è stato creato un nuovo altare in prossimità della grotta? Probabilmente l'intera area santuariale andava risistemata, riassettata dalla costruzione della grande scala ricavata nella roccia che arrivava fino al mare, dello scavo delle due nicchie, dalla recinzione esterna con blocchi squadrati del vecchio altare e probabilmente la grotta stessa è stata ampliata e sistemata. Tutto ciò è avvenuto nella seconda metà del VI secolo. Ma comunque nello stesso sito è testimoniata la frequentazione cultuale già alla fine dell'VIII secolo a.C. e probabilmente alla fine del VI secolo siano avvenute anche importanti innovazioni nel culto stesso. Tutti queste innovazioni sono certamente indizi di una fase di sviluppo del santuario.

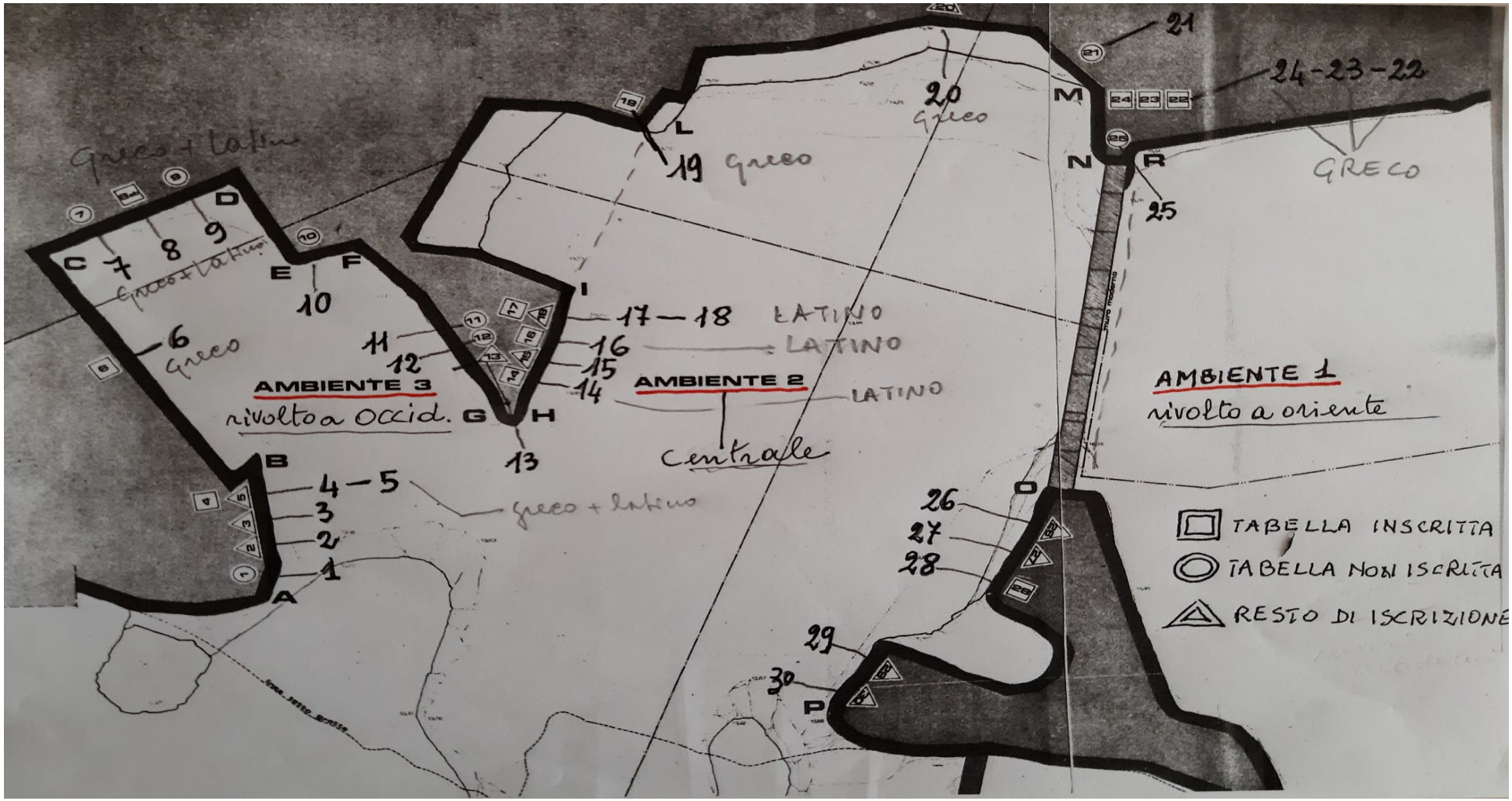
Tre sono gli ambienti della Grotta. Nell'ambiente centrale – **amb.2** - si menzionano Giove Ottimo Massimo ed Afrodite (Venere Afrodite ma può essere semplicemente il nome di un'imbarcazione), con 13 iscrizioni (6 latine e 7 greche, in cui ricorrono i nomi di Asinio, Valerio, Sabino, Acordio Aquilino.

La grotta rivolta ad occidente (**amb. 3**) era consacrata alla **Fortuna:** *Fortuna(e) S.H.F. S(ACRUM) H(IC) F(ACTUM).*

Quella ad oriente (**amb. 1**) non era l'ambiente principale della grotta; è in proprietà privata, dedicata a Giove e vi si trova il nome di Domitilla. Successivamente, all'inizio del Medioevo, nel periodo cristiano e bizantino, la grotta divenne luogo di culto, per cui sulle pareti si trovano incise diverse croci.

La datazione dei graffiti va approssimativamente dal 1° sec. a.C. al 250 d.C.

La datazione dei graffiti va approssimativamente dal 1° sec. a.C. al 250 d.C.



Nella Grotta Porcinara sono presenti 28 tabelle e 2 iscrizioni. 16 tabelle si leggono testi o tracce di testo; 8 tabelle sono vuote (anepigrafe) 1 – 7 – 9 – 10 – 11 – 12 – 21 - 25; 4 hanno tracce di scrittura non identificabile (5 – 15 – 18); 3 tabelle si sovrappongono a tabelle precedenti; 11 testimonianze in lingua greca; 6 in lingua latina.

Lo stato di usura e la frammentarietà di quasi tutti i testi non permettono di procedere ad una completa analisi di molti elementi ricavabili dall'esame del complesso. Tuttavia è evidente, almeno nelle parti superstiti, la cura degli esecutori nel distribuire e distinguere chiaramente, a seconda della funzione, le varie parti del testo, nel mantenere, più o meno approssimativamente, gli allineamenti sia orizzontali che verticali.

In generale, dopo un'attenta e scrupolosa indagine, escludendo l'ambiente 1, possiamo dire che gli ambienti 2 e 3 conservano integre o in frammenti 28 tabelle + 2 iscrizioni eseguite su parete lisciata. In 16 si leggono con qualche difficoltà i testi o tracce di questi; 7 sono anepigrafe (**ἀνεπίγραφος** = senza tracce di scrittura) e 4 mostrano tracce non identificabili di scrittura. 3 sono i casi di sovrapposizione di tabelle ad altre preesistenti (8a e 8b), fenomeno questo estensibile a tutto il complesso, nel senso che la sovrapposizione di iscrizioni ha cancellato i monumenti precedenti.

Per quanto riguarda le lettere è interessante notare come in nessuna iscrizione siano presenti forme derivate dalla scrittura comune; i nn. 4 e 23 mostrano variazioni delle lettere all'interno della stessa iscrizione; quindi si può pensare che l'approssimazione nella resa di alcune lettere può essere stata originata, oltre che da imperizia dell'esecutore, dalle caratteristiche della roccia. E' molto probabile che l'applicazione del **colore** servisse a correggere i difetti dell'incisione, per questo in alcuni casi (4 – 14 – 17 – 23 – 24) sono ben visibili tracce di minio oltre i bordi del solco.

Molti peraltro sono i segni che concorrono ad indicare l'esistenza di una "**officina**" o di esecutori dei testi distinti dai committenti, i quali vogliono evidenziare il più possibile la propria testimonianza e occupare il luogo più visibile della grotta anche a costo di sostituire la tabella ad altre.

Si deve subito precisare la scomparsa di un certo numero di iscrizioni causata dall'intervento dell'uomo sulle pareti degli ambienti 1 e in parte 2.

Si rileva facilmente che sono stati privilegiati i tratti di pareti più vicini all'atrio (AB – HI – PO – GH) con 18 tra tabelle o resti; le pareti di fondo preferibilmente il punto mediano. E' evidente quindi un criterio di distribuzione delle tabelle e ad un'altezza costante che corrispondesse all'altezza media dell'individuo per ottenere la migliore visibilità, evitando poi, ad eccezione di 22 e 24, l'esecuzione di tabelle incolonnate; si preferisce allineare e non incolonnare.

I testi meglio conservati, accanto all'impiego corretto di formule, sigle, nessi, rivelano la disponibilità dell'artigiano ad esprimere i desideri del committente, eseguendo testi in greco e in latino, riproducendo particolari simboli (14), espressioni particolari (23), aggiunte come l'epiclasi (**ἐπίκλησις** "invocazione") nella 14, più evidente nelle 23 e 24.

Le iscrizioni 17 e 23 restituiscono il nome di 3 navi ***Medaurus, Rhedon, Afrodite***, navi onerarie impiegate nei traffici da e per l'Italia, navi da carico, se si considera il capo Iapigio tappa obbligata lungo le rotte che congiungevano l'Oriente all'Italia. Il termine greco *pleroma* **πλήρωμα** (17 e 14) è un termine tecnico navale e indica coloro che prestano servizio su una nave; quindi Lucio Valerio Sabino e Caio Cordio Aquilino sono capi di equipaggi imbarcati su determinate navi e nelle iscrizioni 4 – 23 – 28 Lartidio ed Epitteto che comanda l'Afrodite, sono naucleri che fanno voto per sé e per le proprie navi, sicuramente si tratta di navigli appartenenti a porti dell'Illiria meridionale

Per quanto riguarda la **forma**: su 30 testimonianze, 27 sono tabelle più o meno profondamente incise sulle pareti sì da ottenere la ***tabella ansata***.

Per quanto riguarda il **contenuto**: se si escludono sei testimonianze non identificabili a livello di lingua, 11 testi sono greci, 6 latini.

Sono testi relativi a scioglimento di voti, richieste di protezione, ringraziamenti per favori ottenuti dalla divinità e 1 caso di offerta di oggetti.

Preparazione della tabella. Ci sono delle fasi preliminari alla scrittura cioè la preparazione del monumento che doveva recare l'epigrafe e dello specchio. La scelta del tratto di parete, il taglio della roccia, la rifinitura della superficie. Questa fase è comunque indipendente dal testo, perché risultano tabelle rifinite ma non impegnate da iscrizione. Probabilmente c'è un'ulteriore operazione di completamento affidata agli stessi artigiani che ne curano la preparazione. A questo punto è possibile ipotizzare una vera e propria "**officina lapidaria"**, se si considera la parete di roccia, la tecnica, per cui è da escludere l'intervento diretto; quindi per certo l'esecuzione materiale del testo è da considerarsi opera di artigiani. Una eccezione potrebbe essere la tab. 8 che presenta due testi distinti e un graffito leggerissimo diverso da tutti gli altri testi, eseguito con uno stilo a punta sottile. Qui probabilmente abbiamo un'esecuzione diretta dell'interessato che non segue le regole adottate dall'officina. L'altro testo infatti è stato eseguito certamente da un artigiano lapicida che ha usato il ***solco a cordone***, il nesso alla fine della prima linea, le sigle e segni particolari. Resta comunque un caso isolato e insolito.

Comunque da un'analisi attenta e scrupolosa si può desumere che probabilmente non ci fossero norme precise che regolassero sia l'esecuzione di un testo sia il tempo di permanenza sulla parete, ma trattandosi di un luogo sacro e destinato ad ospitare le attestazioni di riconoscenza dei fedeli, è comunque probabile che ci fossero delle **regole** generali a cui attenersi.

L’incisione è generalmente a **solco** o a **cordone** a seconda della consistenza della pietra. La profondità del solco quindi è variabile. Si è fatto anche ricorso all’uso del **colore**, si è colmato il solco col minio (4 – 14 – 15 – 17 – 19 – 23 – 24). Ma in alcuni casi la roccia ha reagito diversamente alle sollecitazioni esterne al momento dell’applicazione del colore. Il minio è stato usato anche per dipingere le anse laterali 4 – 17 – 23 e il 14 per il simbolo che compare sul frontoncino. Perciò, escludendo l’ambiente 1, possiamo dire che gli ambienti 2 e 3 conservano integre o in frammenti 28 tabelle + 2 iscrizioni eseguite su parete lisciata. In 16 si leggono con qualche difficoltà i testi o tracce di questi; 7 sono anepigrafe e 4 mostrano tracce non identificabili di scrittura. 3 sono i casi di sovrapposizione di tabelle ad altre preesistenti (8a e 8b), fenomeno questo estensibile a tutto il complesso, nel senso che la sovrapposizione di iscrizioni ha cancellato i monumenti precedenti.

L’analisi attenta e scrupolosa ha permesso di fornire alcuni suggerimenti e ipotesi di lettura di possibili restituzioni di testi mutili.

AMBIENTE 3

n.6 tabelle non iscritte (1 – 7 – 9 – 10 – 11 – 12)
n.3 tabelle iscritte (4 – 6 – 8)
n.3 iscrizioni (2 – 3 – 5)
12 totale

TRATTO A – B (1 – 2 – 3 – 4 – 5)

TAB. 1 – Ben visibili resti di tabelle contenenti iscrizioni. E' questo un esempio di riutilizzazione di un tratto di parete con rasura delle iscrizioni precedentemente esistenti per accogliere nuovi testi e rimasta poi inutilizzata.

TAB. 2 – Accanto alla 1, alla stessa altezza (1,60 dal suolo), tracce di una tabella (20 x 34)

TAB. 3 – Resti di tabella rettangolare molto rovinata (cm. 20 x 30). All'angolo inferiore sinistro si vedono 3 linee. E' possibile leggere:

Ila …

A . . . .

Ai . . .

TAB. 4 – Tabella rettangolare cm. 41 X 33, incavata 3 cm. La tabella eseguita su di un piano già occupato da un'altra iscrizione, della quale c'è traccia in basso. L'iscrizione è distribuita su 6 linee con tracce di rubricatura. LATINO. In questa iscrizione si parla di un esponente della "gens Lartidia", Marco Lartidio, proveniente forse dalla Dalmazia con una nave commerciale, che fa voto per sé e per la propria nave.

I (ovi)
O (ptimo)
M (aximo) **Batio**

M (arcus)

Lartidius

(e) **bus** (us)
(riferito a città di Ebusus)?

Nauc (lerus . . .)

Ria (. . .)

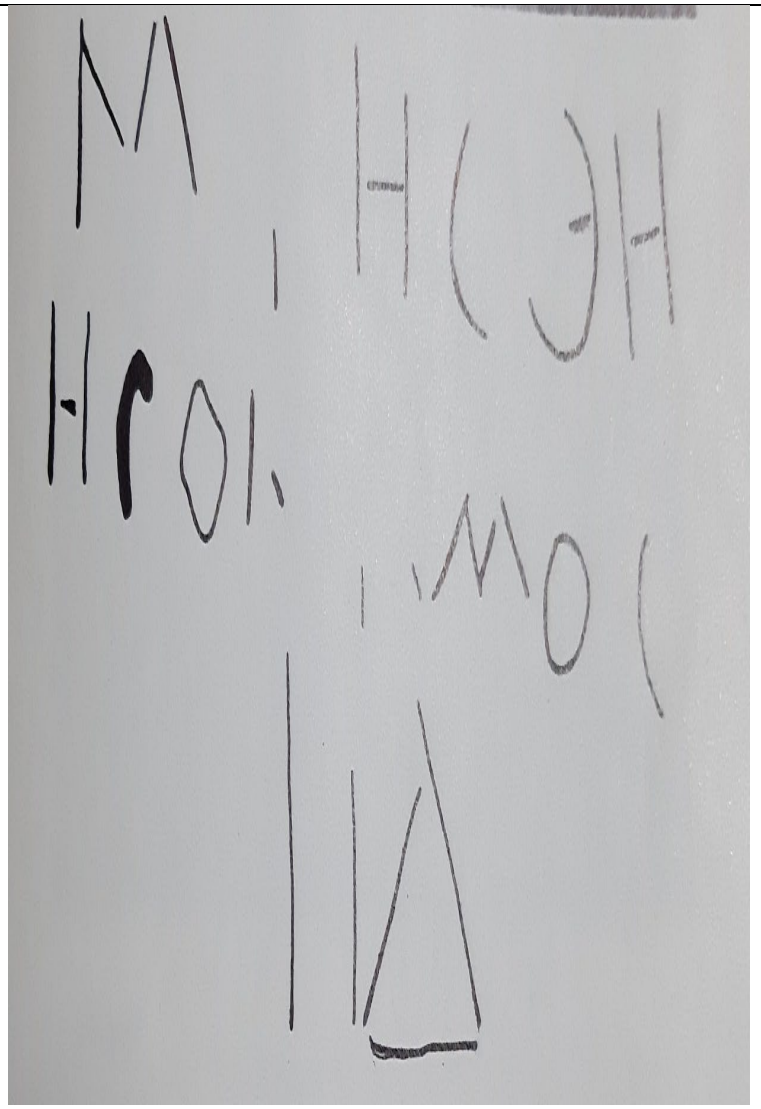
Ab (. . .)
(.) (. . .)

In questa iscrizione si parla di un esponente della "gens Lartidia", Marco Lartidio, proveniente forse dalla Dalmazia con una nave commerciale, che fa voto per sé e per la propria nave.

TAB. 5 – Nella parte inferiore si distinguono alcune lettere: una I e una M.

TRATTO B – C (6)

TAB. 6 – Ad altezza di circa mt.1,60 una tabella ansata 41 X 15 su 3 linee; *ductus* incerto, piuttosto rozzo, probabilmente l'incisione fatta dall'interessato con strumento a punta. GRECO. Al centro della 2^ linea forse il nome **Ηροτιμος** (mancano 2 lettere della 2^ riga) viaggiatore proveniente dall'Asia (riferibile ad un periodo successivo al II sec. d.C.) oppure è Erotimos stesso che incide sulla parete il ricordo del suo approdo a Leuca e il suo atto di devozione a Zeus. **Questa è senza ombra di dubbio l'iscrizione più tarda (III sec. d.C.)** che testimonia l'ultima fase di vita del luogo di culto pagano.



Μ [ν] η σ θ η

Η ρ ο [. .] μ ο ς

ι ι Δ (Δ ι ι)

Ipotesi di lettura:

Μνησθη Ηροτιμος προς (παρα το) Δ ι ι

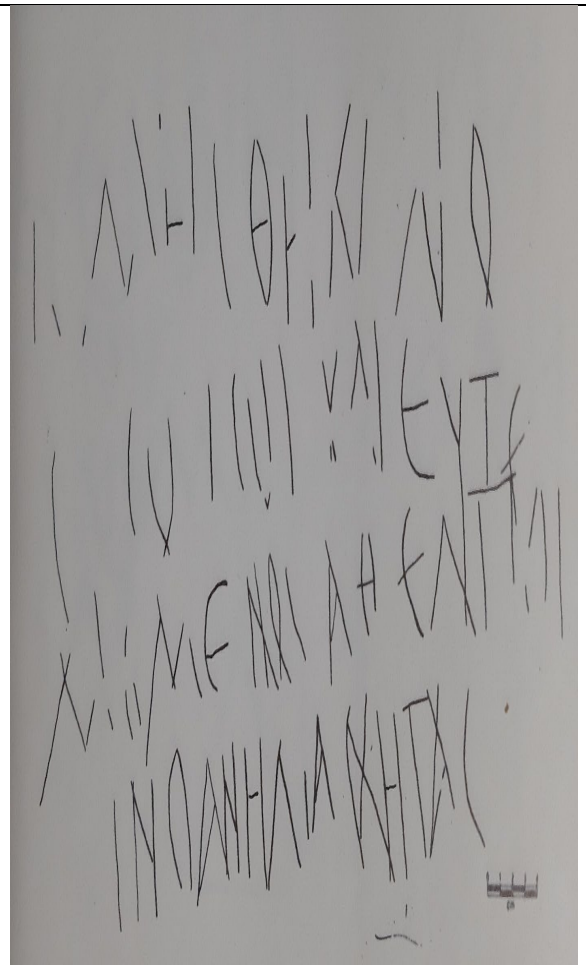
esecuzione sinistrorsa dell'ultima linea

TRATTO C - D (7 – 8 – 9)

TAB. 7 – Tabella 45 X 35. La superficie non reca tracce di lettere. Probabilmente la tabella occupa il posto di un'altra precedente. Non è possibile determinare il motivo per cui sia stata interrotta l'esecuzione.

TAB. 8 – Accanto alla 7, al centro della parete, una tabella 65 X 28. La tabella è stata utilizzata per **due iscrizioni**: 8A e 8B

8A- Nella parte sottostante iscrizione in **greco**, poco leggibile su 4 linee, nella quale compare il nome della divinità femminile INO, riferimento a **Ino Leucotea**, protettrice dei naviganti in pericolo, due fratelli dedicano un'ancora alla dea per essersi salvati dalla tempesta e per aver potuto raggiungere il porto sani e salvi".

		(κλα) ης θηκαν ω ς [σοι] σωι και ετ υ χασμενοι αθελποι **<u>Ινω</u>** ανηλια σχητας

8B- nell’iscrizione LATINA più recente in alto c’è la dedica ad un’altra divinità femminile, la Fortuna:

FORTUNA(E)

S(ACRUM)

H(IC) F(ACTUM)

TAB. 9 – Accanto all'8, leggermente inferiore, una tabella 37 X 27 priva di anse. Non vi è nessun segno di iscrizione.

TRATTO E – F (10)

TAB. 10 – Su questo tratto di parete c'è una tabella ansata, anepigrafa, 27 X 34

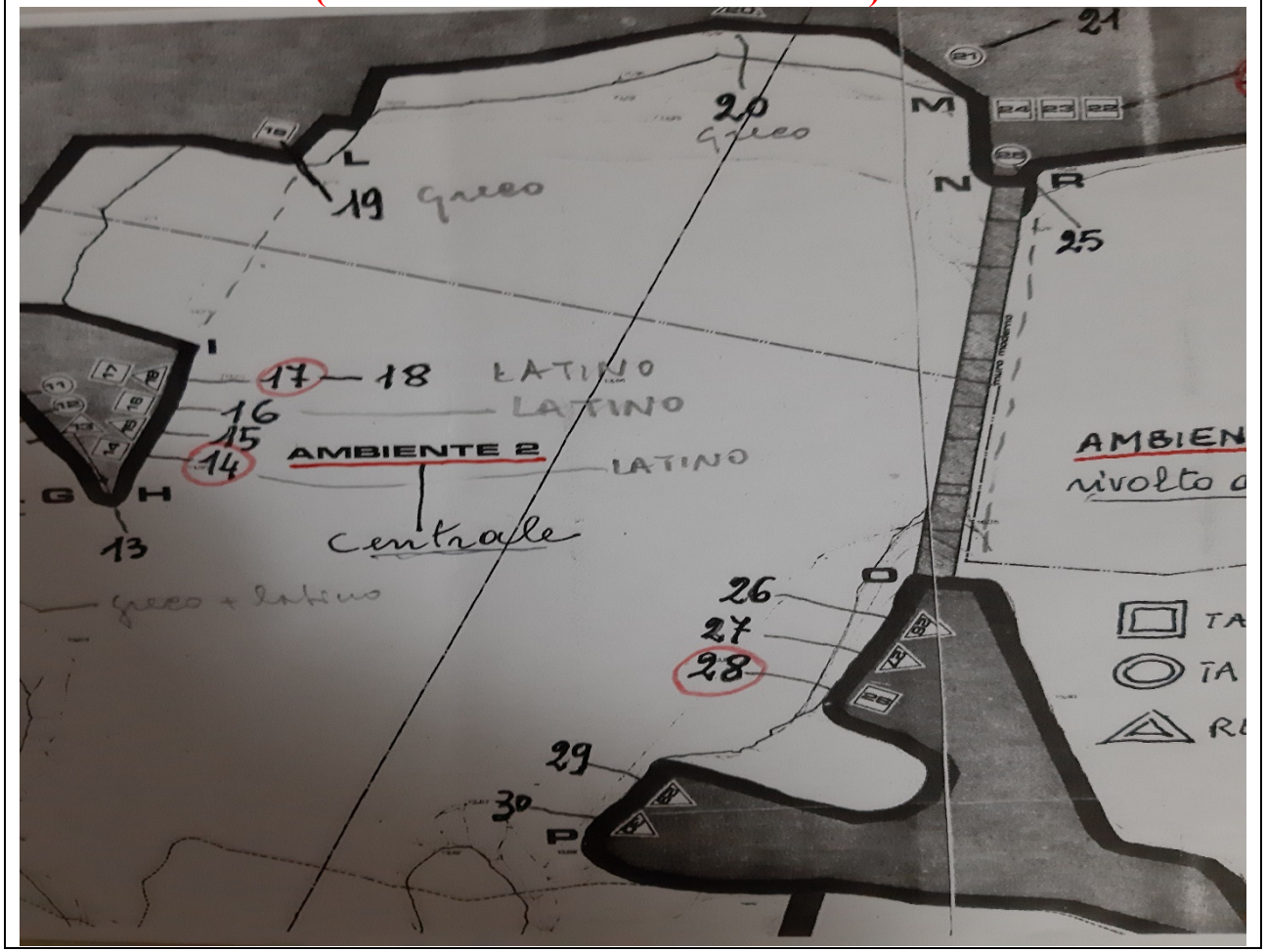
TRATTO F – G (===) Su questo tratto nessun segno

TRATTO G – H (11 – 12 – 13)

Sulla faccia della spina che divide i due ambienti ci sono 3 tabelle. Gli agenti atmosferici hanno cancellato i testi

AMBIENTE 2

n.2 tabelle non iscritte (21 – 25)
n.8 iscrizioni (13 – 15 – 18 – 20 – 26 – 27 – 29 - 30)
n.8 tabelle iscritte (14 – 16 – 17 – 19 – 22 – 23 – 24 - 28) = 18 totale



TRATTO H – I (14 – 15 – 16 – 17 - 18)

TAB. 14 – cm 43×50 cm, scritta in latino su cinque righe con dedica a **Giove Batio**, riferibile ad un certo Lucio Valerio Sabino (il capo dell'equipaggio), che scioglie un voto. Il De Giorgi ha considerato erroneamente "sepolcrale" tale tabella

I (ovi) O (ptimo) M (aximo) VA(TIO)

L(UCIUS) VALERI

US SABINU(S)

VOT(UM) SOL(VIT)

(C)UM PLER(OMATE)

L'integrazione VA(tio) è suggerita dalla tab.4 e rimanda alla tab. 22

PLER(omate) confronta con la tab. 17 e significa "equipaggio"

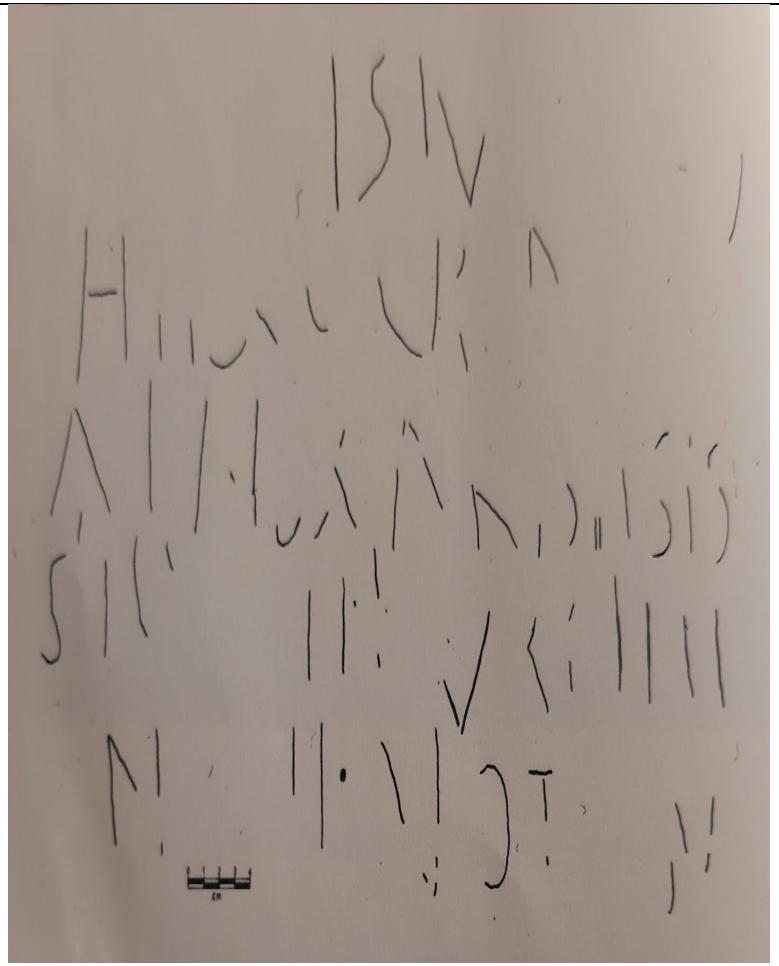
Frontoncino triangolare e presenza della "mandorla" associato a Giove

TAB. 15 - Più sotto si registra un'iscrizione su due righe in lingua greca.

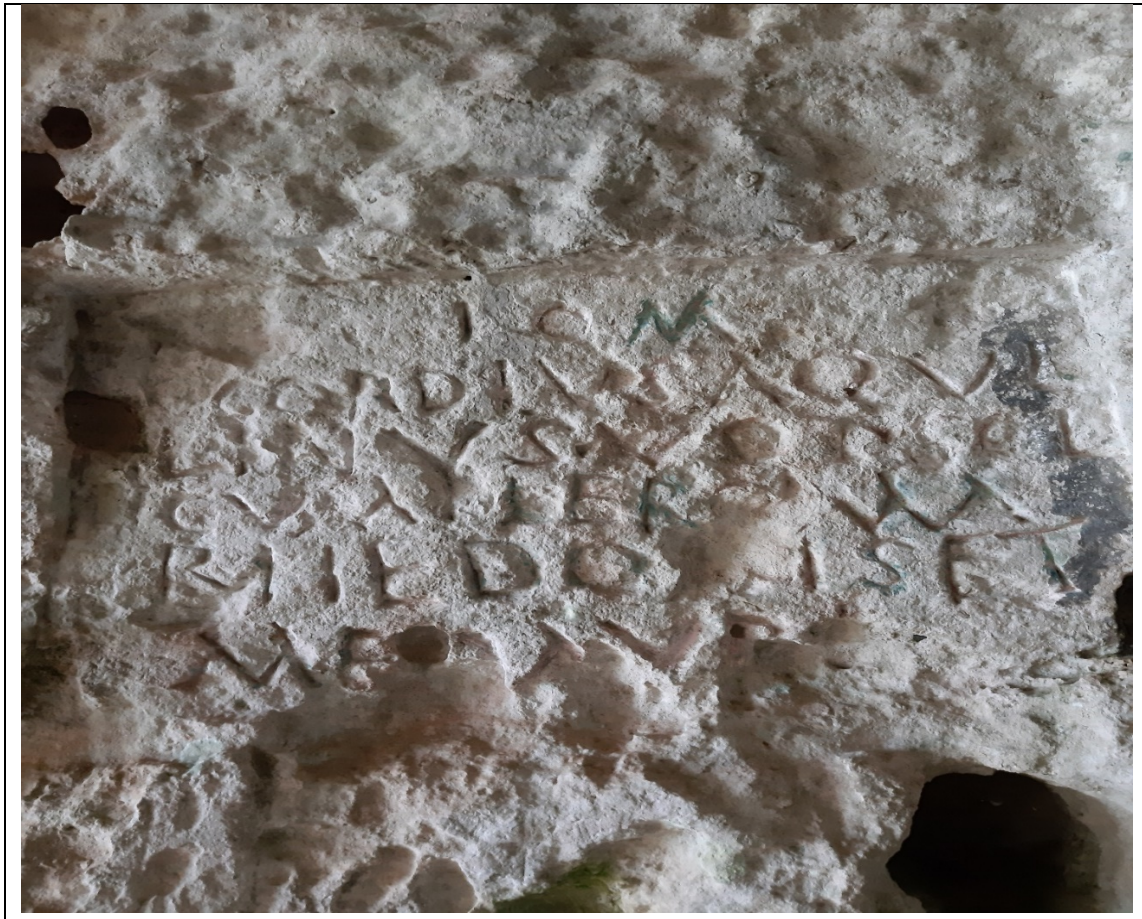
- - -] ρ α

- - -] η σ ι

TAB. 16 – Accanto alla 14 grande tabella 76 X 36 h. Testo distribuito su 5 linee. Mancante della parte inferiore. Si può recuperare qualche frammento di parola. E' un tratto di parete molto esposta. In LATINO. Non è leggibile, comunque si riferisce allo scioglimento di un voto.

		**- - -) is (- - -** **H (- - -** **A (- - -) isis (-** **Si (- - -** **(-) n (- - -)** **vot (um)** **(sol) v (it)**

TAB. 17 – grandi anse laterali, dim. 71×30 cm, in **latino** su sei righe (più in basso c'è traccia di una precedente iscrizione, forse in greco). Anche questa iscrizione, che è quella meglio conservata tra quelle che compaiono sulle pareti della grotta, viene dedicata a **Giove Batio** ed è riferibile ad un certo Caio Cordio Aquilino (capo dell'equipaggio), che scioglie un voto e con lui gli equipaggi della Rhedon e della Medaurus.
Caio Cordio Aquilino è il capo (nauclero) che scioglie il voto anche a nome dell'equipaggio, indicato con il termine "Pleroma", che probabilmente si riferisce a navi da guerra (dovrebbe trattarsi di navi veloci, biremi dette "Liburnae"), mentre i nomi MEDAURUS e RHEDON si riferiscono a due navi onerarie impiegate nei traffici da e per l'Italia. **Medaurus** è il nome di una divinità indigena illirica, **Rhedon** il nome di monete coniate in Illiria, quindi i navigli appartenevano probabilmente a porti dell'Illiria meridionale.



I (ovi) O (ptimo) M(aximo)

C.CORDIUS AQUI=

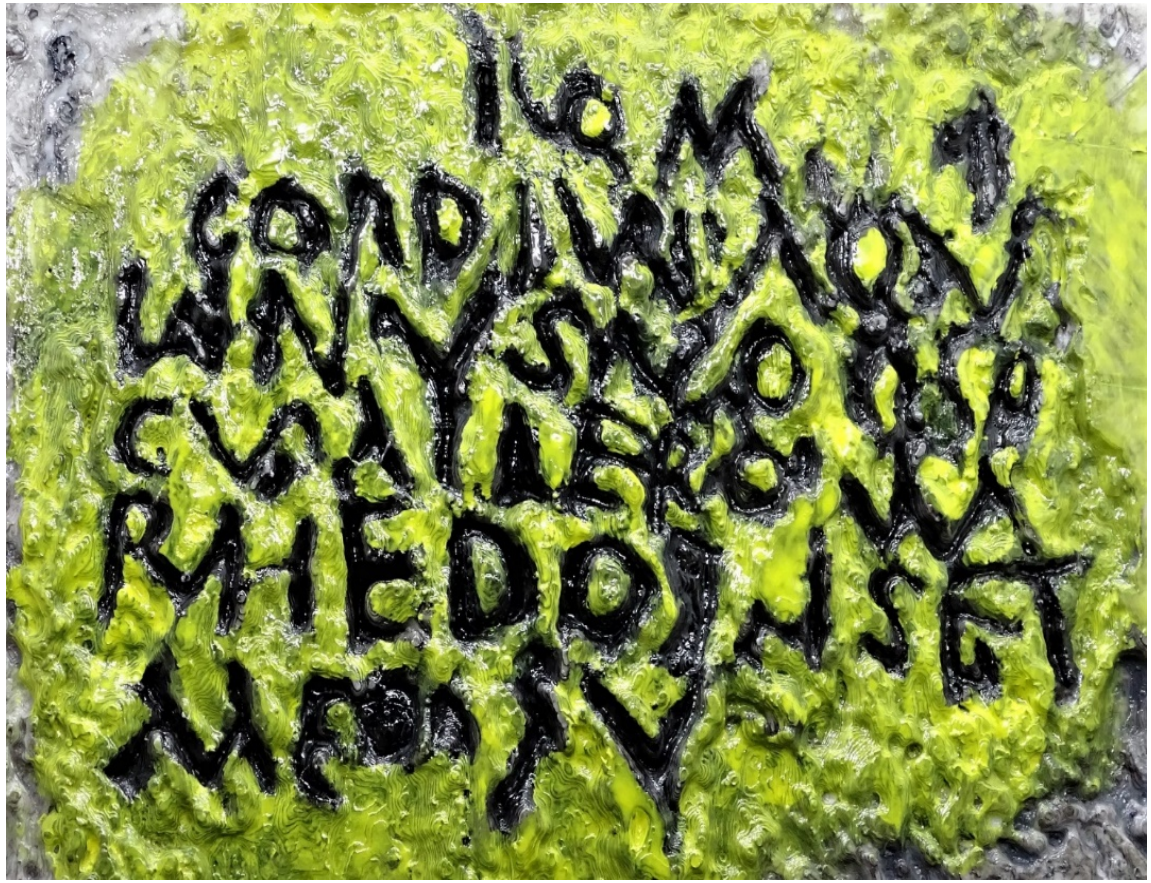
LINUS VOT(UM) SOL(VIT)

CUM PLEROMA(TE)

RHEDO(N)IS ET

ME(D)AUR(I)

Ora dovrei sottoporvi un'operazione, un intervento su questa tabella effettuato dal dott. Giovanni Greco, il quale ha effettuato una riproduzione in 3d della tab.17. Ecco le sue parole: "In internet ho trovato la foto di una delle iscrizioni presenti nella grotta Porcinara dalla quale ho estratto un file in 3d, che ho dipinto per dare maggiore risalto alla scritta. Ed ecco il risultato. Il lavoro eseguito è stato relativamente semplice in quanto son dovuto partire dall'unica foto che avevo a disposizione (in bianco e nero qui sopra) pertanto ho preferito eseguire una scansione per litofanie e poi con il programma di modellazione 3d Meshmixer ho smussato e ricalcato le zone che la scansione non poteva rendere ottimale, cioè ho aggiustato la tabella per renderla stampabile e coerente all'originale. Per dare l'idea di quanto "meticoloso" sia stato tutto il processo di "estrazione" dell'immagine, le incisioni delle scritte che ho ottenuto nella copia elaborata in 3d, sono profonde circa 4 millimetri. Certo, è molto simile, ma è pur sempre una copia, direi fedele al 90% come vedete nella foto qui accanto" (www.belsalento.com).



TAB. 18 – L'esecuzione della 17 ha cancellato una precedente iscrizione. Nella parte inferiore abbiamo:

- -] ν [- - -

X [- - -

VERTICE L (19)

TAB. 19 – A 80 cm. dal pavimento resta la parte sinistra di una tabella **GRECO**, il cui lato destro è stato distrutto. La parte bassa ha subito altri danni per la costruzione del muretto che chiude la nicchia

Ε υ π ο [- - - / Μ η σ [- - - / Η γ [- - - / [-] ο[- - -

TRATTO L – M (20 – 21)

TAB. 20 – La parte residua della tabella mostra un **frontoncino triangolare** a forma di semiluna. Tra il frontoncino e lo specchio

Τ η γ [- - - Oppure si può leggere Τ η Γ [- - -

TAB. 21 – Tabella anepigrafa 35 X 22

TRATTO M – N (22 – 23 – 24 – 25)

22 – 23 -24. Si tratta di tre tabelle ansate che compaiono dall'alto verso il basso, con iscrizioni in **greco**. Nella prima, dim. 28×28 cm, graffita su quattro righe, viene ancora una volta menzionato **Giove Batio**.

TAB. 22 – **M**olto rovinata su 4 linee; tracce delle 2 ultime linee. Incisa in modo molto leggero, reca segni di scalpellature che ne hanno compromesso il testo

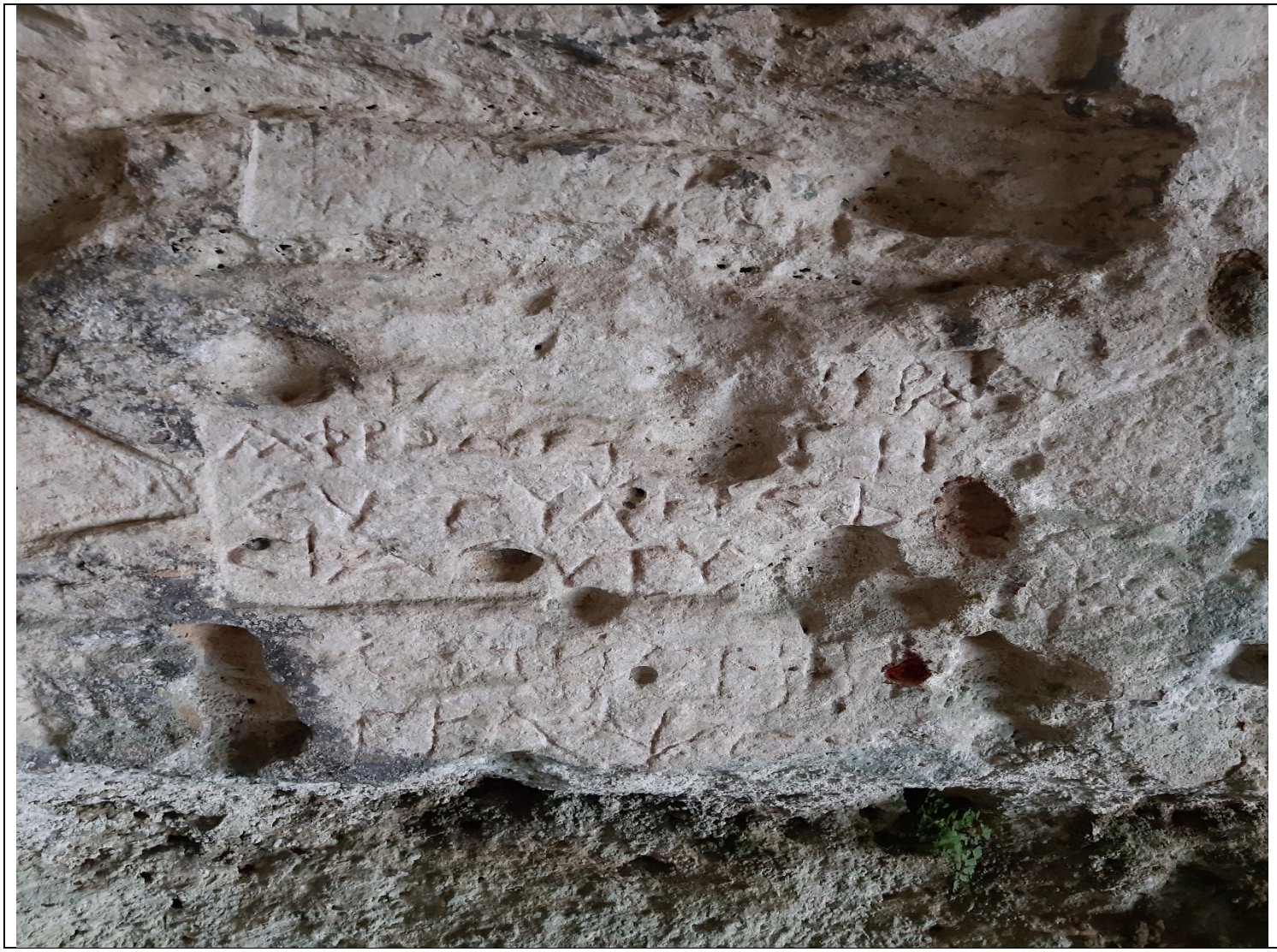
Κυρι <ω> **Βατειω**

[- - -

Νομου[- - -

Νυ[- -] υ[- - -]ειϛ

TAB. 23 – Tabella ansata, dim. 45×25 cm, in lingua greca su quattro righe. In questa iscrizione il capo dell'equipaggio, il nauclero Epitteto, partito dal porto di Efeso, esprime un voto di buona e felice navigazione per sé e per la sua nave di nome "Afrodite" ("Afrodite" è il nome di una nave commerciale impegnata forse sulla rotta da Efeso per Brindisi o Taranto).

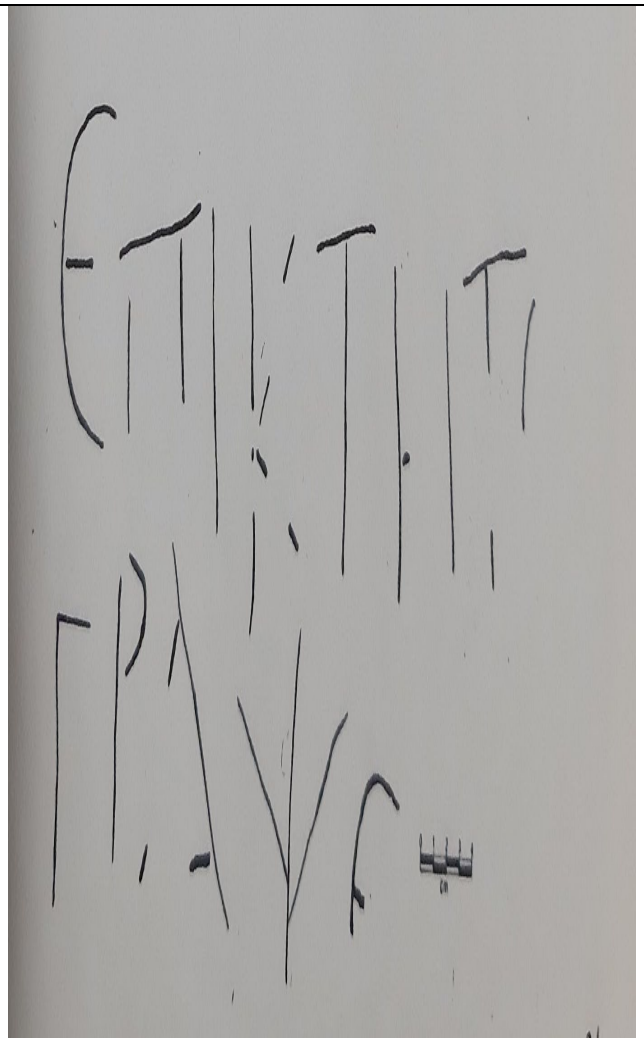


[- - -] η ρ α
Α φ ρ ο δ ι τ [η] τ η
ε υ τ υ χ η Ε φ ε-
σ ι α ε υ τ υ χ [ω ς]

Il De Giorgi ritiene questa iscrizione rivolta a Venere Afrodite:

[Κ υ θ] η ρ α (ι)
Α φ ρ ο δ ι τ [η] … τ η
ε υ τ υ χ η Ε φ ε-
σ ι α ε υ τ υ χ [ω ς]

TAB. 24 – Graffito. Sotto la 23. Lettere distribuite su due linee



Ε π ι κ τ η τ ο [ς]

γ ρ α ψ ε

TAB. 25 – Tabella anepigrafa

TRATTO O – P (26 – 27 – 28 – 29 – 30)

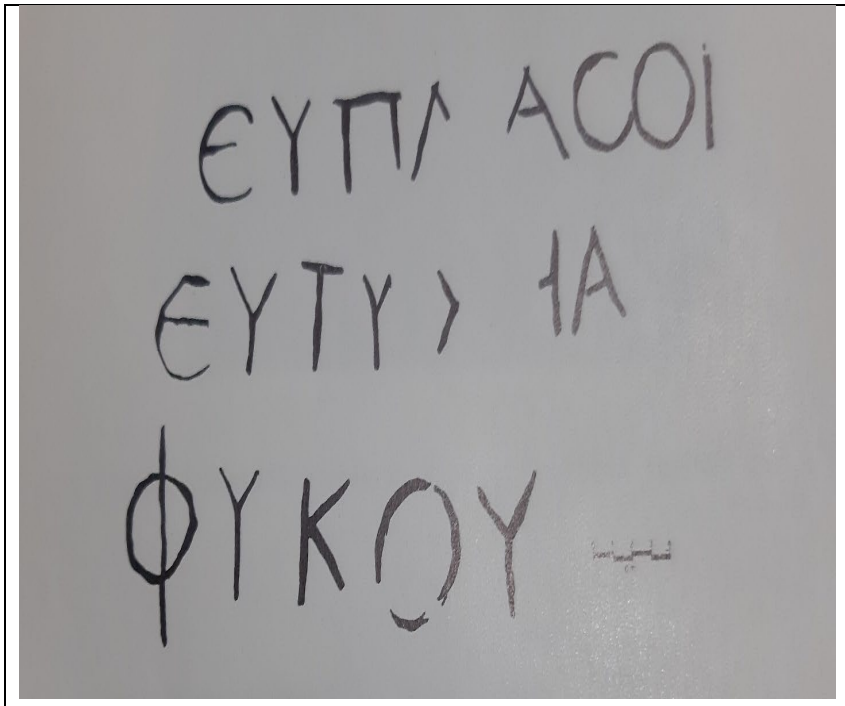
TAB. 26 – Angolo superiore sinistro di una tabella che occupava un pezzo di parete mancante per crollo. Molto evidenti i segni dell'azione atmosferica. Si intravedono segni di altre lettere

E μ[- - -] ι [- -

- - -

TAB. 27 – Resto di tabella. Manca la parte mediana e inferiore per crollo 42 X 26

TAB. 28 – A circa 1,70 dal pavimento, iscrizione distribuita su tre linee. Scomparsa la parte destra del testo. Le lettere sono incise profondamente e con cura

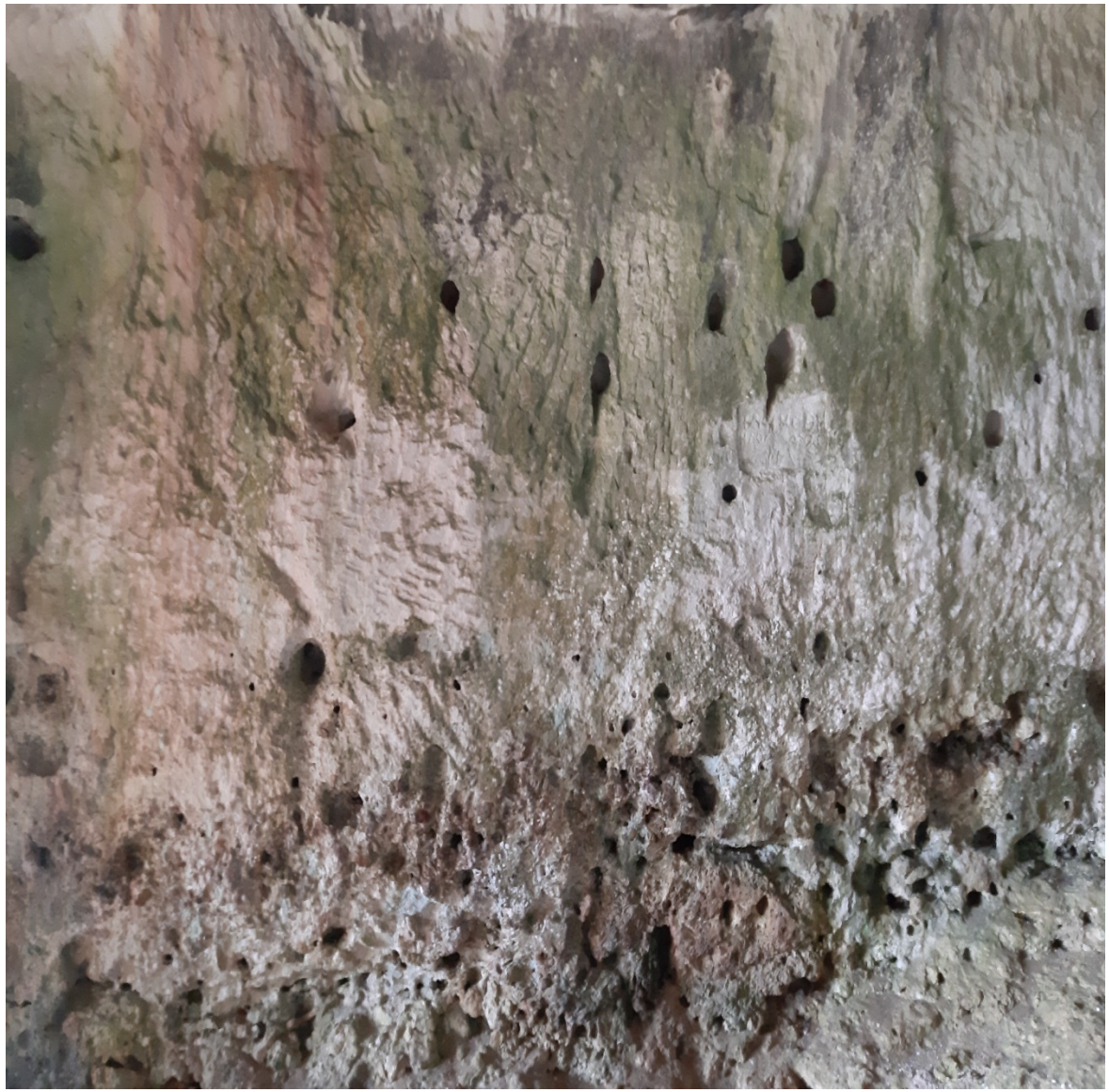
	Ε υ π λ [ι] α σ ο ι ε υ τ υ χ η A] - - - Φ υ κ ο υ [- - -	Ε υ π λ [ι] α = prospera navigazione ε υ τ υ χ η= avere buona fortuna A] - - - = probabilmente il nome della nave Φ υ κ ο υ [σ ι α]= provenienza del battello Φ υ κ ο υ [σ ι ο ς]= nome del nauclero

TAB. 29 – - - -] κ[- - -] ι σ[-]

TAB. 30 – A fianco della precedente tabella molto rovinata con pochissime lettere riconoscibili (una o due)

TRATTO A – B

TRATTO B – C



TRATTO C – D

TRATTO D – E ////////////////////////

TRATTO E – F

TRATTO F – G

TRATTO G – H ////////////////////////

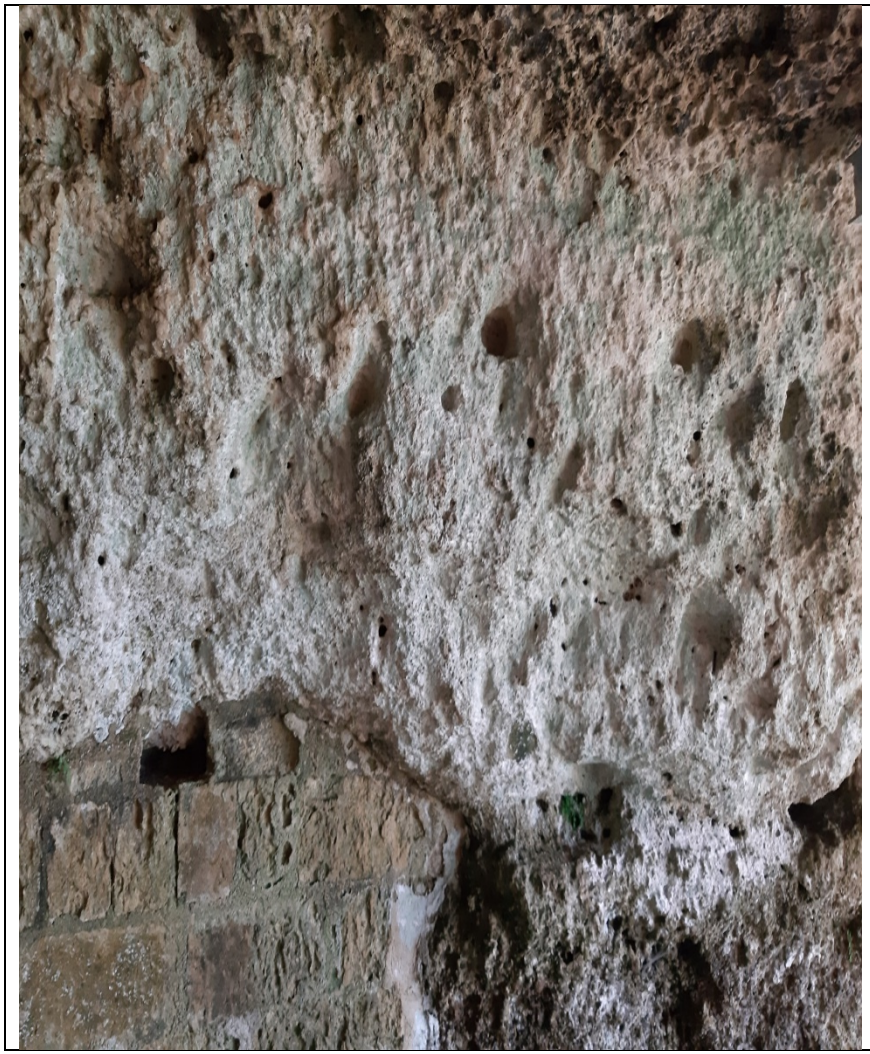
TRATTO H – I

TRATTO I – L

TRATTO L – M

TRATTO M – N

TRATTO O – P



AMBIENTE 1 (31)

31 – Iscrizioni rilevate oggi scomparse. Secondo il De Giorgi in origine dedicata a Giove come risulta da un pezzo di muro

I (ovi) O(ptimo) M (aximo)

DOMITILLA

L'ambiente 1 è il più grande, ma è anche quello in cui la mano dell'uomo, incurante del bisogno di conoscere e salvaguardare le proprie radici e la propria storia, ha inciso maggiormente. La privatizzazione di questa parte della grotta ha portato alla separazione dagli altri due ambienti con un muro, alla chiusura dell'ingresso naturale e alla pavimentazione dell'ambiente con calcestruzzo. Praticamente la volta della grotta è diventato il piano del ballatoio di una villetta privata.

Nel corso degli anni la mancanza di comprensione, di sensibilità da parte di tutte le autorità e soprattutto l'incapacità a prendere quei provvedimenti che avrebbero permesso l'inserimento di Leuca in un grande itinerario culturale della costa messapica ricca di contatti col Mediterraneo orientale – e la Grotta Porcinara è un esempio chiarissimo – ma anche la Grotta del Diavolo che pare abbia avuto anch'essa funzione di luogo di culto, tanto da attribuire all'intera zona la funzione di ambiente sacro. Siamo di fronte ad un complesso di eccezionale importanza storica, un'area santuariale messapico – greco – latino – cristiano. Dobbiamo comunque dire grazie agli storici, archeologi, paletnologi, epigrafisti di chiara fama che sin dal 1693 (L.Tasselli), l'abate G.M.Giovene (1840), T.Mommsen (1850), G. Arditi (1875), F. Lenormant (1881), C.De Giorgi e L. Maggiulli (1884), G. Susini (1962) e Cosimo Pagliara (1971), ai quali non è rimasto altro da fare che raccogliere frammenti per poter costruire un cammino difficile di circa 3000 anni di enorme importanza. Voglio esprimere, insieme ad Alessandro Laporta l'augurio che la rinascita archeologica di Leuca possa partire dalla Grotta Porcinara, patrimonio di inestimabile valore.

BIBLIOGRAFIA

La grotta Porcinara in catasto PU 987

L. Tasselli, *Antichità di Leuca*, 1693

G. Arditi, *La Leuca salentina*, 1875

F. Lenormant, *Note archeologiche sulla Terra d'Otranto*, 1881

C. De Giorgi, *La grotta Porcinara a Leuca*, 1884

G. Susini, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna 1962

C. Pagliara, *La grotta Porcinara al Capo di S.M.di Leuca*, 1973, in Annali dell'Università di Lecce, vol. VI (1971-73), Edizione Salentina 1974 Galatina

Istituto di Archeologia e Storia antica, *Leuca*, Galatina 1978